

Arweill e l'ascesa del male

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.
Immagini dell'autore.

Marco Corrias

ARWEILL E L'ASCESA DEL MALE

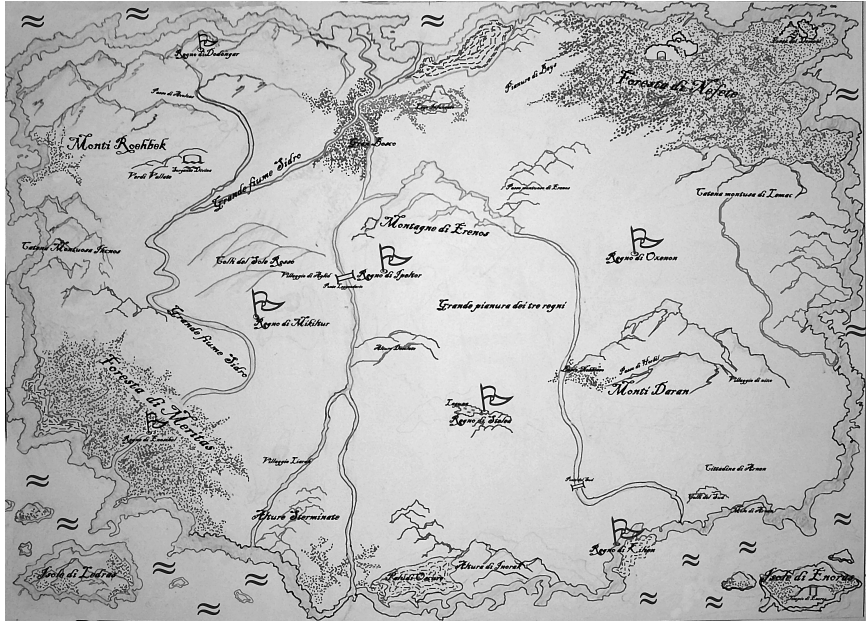
romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2014
Marco Corrias
Tutti i diritti riservati

A mio padre.



Prologo

La creazione

Fin dai tempi delle prime albe, quattro Dei crearono un mondo di inestimabile bellezza.

Decisero di chiamarla Neramak, che nella loro lingua significava terra che splende: un mondo ricco di montagne imponenti, verdi praterie e grandi vallate con immensi oceani a far loro da cornice.

Sentendosi soli crearono delle popolazioni a loro immagine e somiglianza, che potessero servirli e amarli.

Narkeah, signora delle foreste e custode degli animali creò gli elfi, esseri che beneficiavano di una vita lunga. Essi si dedicarono allo studio della filosofia e della scienza.

Il dono più grande che la Dea fece loro fu una vista acuta.

Erano creature bellissime, forse le più belle mai viste nella terra di Neramak.

Alti, orecchie a punta con lunghi capelli e un atteggiamento molto raffinato.

Creature molto pacifiche e riservate, ma potevano divenire molto aggressive e pericolose se minacciate.

Un avversario temibile e ingegnoso, in grado di costruire archi di pregevole fattura e con discrete qualità nello scontro fisico poiché molto agili nei movimenti.

Amanti della natura essi si stanziarono nella meravigliosa foresta di *Meritas*, dove fondarono la città di *Enosihel*.

Al comando di questo popolo vi era l'Heindelek, la creatura più saggia di questa razza che aveva il dovere di provvedere ai bisogni del suo popolo.

Il Dio *Thromos* invece, signore delle montagne e dei cieli, creò un popolo solitario: i nani.

A differenza degli elfi avevano un aspetto rozzo, una razza dalla bassa statura e molto goffa nei movimenti.

La loro forma fisica, malgrado tutto, era ricambiata da una forza che permetteva essi di costruire e impugnare armi possenti, che li rendeva micidiali in battaglia e nel corpo a corpo.

Noncuranti della scienza e della filosofia, svilupparono un'alta conoscenza nell'architettura e nella costruzione di grandi città e templi sotterranei di particolare bellezza.

I Nani si spinsero nelle montagne di Roehbek, dove fondarono il regno di *Dodongar*: comandati dal Re Agar, con a fianco a sé un consiglio di dodici anziani.

Il Dio *Loras*, signore delle acque, creò infine la razza umana: non ben definita come i nani e gli elfi, poiché la varietà della loro corporatura e del loro aspetto era differente da uomo a uomo.

Il colore della pelle, degli occhi e dei capelli li diversificava tra loro.

Si stabilirono nelle vallate, nei pressi dei fiumi, nelle montagne, adattando il paesaggio alle loro esigenze. Rispettosi delle arti magiche, filosofi, ottimi costruttori, crearono diverse città e villaggi, e stabilirono legami commerciali tra di loro.

Ben presto questa razza però, mostrò al mondo intero la sua debolezza: il desiderio di grandezza e di potere svelò che quest'ultima era forse la razza più pericolosa che fosse mai stata creata.

Le varie città e villaggi erano governati da un sovrintendente, che rispondeva solo ed esclusivamente al grande Re che risiedeva nella maestosa città di *Mikiltur*.

La razza degli uomini creò in ogni cittadina un piccolo esercito per proteggere il proprio popolo, poiché tra gli uomini si erano creati vari clan malvagi, che aggredivano con avidità le città, e quegli eserciti garantivano più sicurezza.

Nella grande città di *Mikiltur* il Re, sovrano di tutti gli uomini, volle al suo fianco un giovane e brillante generale, che con il suo carisma conquistò il cuore del popolo.

Le sue conoscenze militari e la sua intelligenza lo portarono in poco tempo a capo del grande esercito imperiale, che si stanziava nella capitale del regno degli uomini.

Il suo nome era *Narsen*, un ragazzo molto bello con un viso quasi divino. Il fisico ben scolpito lo rendeva particolarmente imponente.

Nonostante la sua altezza e la sua mole era un guerriero nato, talento che lo rese un simbolo di invincibilità agli occhi di tutti.

Dalla creazione del mondo i tre popoli vivevano in serenità e pace. Nonostante la divisione geografica restarono fedeli alleati gli uni agli altri.

Il Dio *Draknar*, signore delle tenebre e della guerra, era colmo d'invidia per come gli altri Dei avevano saputo ispirare la concordia nelle terre da loro create.

Decise così di portare morte e distruzione. Non essendo riuscito a creare una razza che potesse prendere il comando, decise di avvelenare il mondo con il suo odio.

Essendo uno spirito aveva bisogno di una figura malvagia terrena, così ebbe inizio la sua ricerca tra le creature viventi.

Narsen, nonostante l'amore che provava per il suo re e per il suo regno, sentì nascere una strisciante ostilità nei confronti di questi, poiché esso aveva tutto il potere nelle sue mani. Quest'idea lo tormentava, ma il suo animo fedele lo induceva a scacciare tali pensieri.

Ormai da tempo alla ricerca di qualcuno da poter infettare con la sua malvagità, accortosi dei pensieri di Narsen, in una fredda notte d'inverno, *Draknar*, invase il cuore del giovane, poiché l'animo degli uomini impuri è semplice da corrompere. Quei desideri di invidia fino ad allora domati divennero per il giovane una vera e propria ossessione.

Narsen da quella notte perse il senno, divenne ostile, aggressivo, come se il vecchio ragazzo di un tempo fosse stato sostituito da un mostro.

Decise di abbandonare il suo sovrano e in segreto cospirò contro di lui. Racimolò in poco tempo parecchi seguaci, pronti a dare la vita per i suoi piani oscuri.

Il re, addolorato dal tradimento di colui che riteneva ormai quasi un figlio, decise di porre fine ai suoi gesti folli, convocando il consiglio straordinario dei reali di Neramak.

Una volta riuniti i tre re giunsero alla decisione di fermare con la forza l'armata del giovane.

Narsen si era stabilito nella foresta di *Nefete* con il suo esercito, in attesa dello scontro. Una sera di primavera un drappello in perlustrazione intravide l'imponente esercito imperiale di Mikiltur, guidato dai tre re in persona. Questo non lo intimorì, tutt'altro; immediata fu la rappresaglia dei suoi uomini, eccitati all'idea di poter spodestare i sovrani.

Ebbe così inizio, la prima grande battaglia dei loro tempi, nella grande valle di Beys.

Dopo tante ore di combattimenti all'ultimo sangue, il terreno era ormai ricoperto di cadaveri che giacevano al suolo. La battaglia si concluse con la vittoria dei tre re.

Narsen, ormai solo, intravide il suo vecchio sovrano e lo attaccò con odio: malgrado la stanchezza da ambedue parti, nessuno cedeva. Tutti osservavano pietrificati attendendo la fine dello scontro.

Narsen, spossato e accecato dalla rabbia, attaccò in modo troppo sprovveduto con un potente fendente, il suo avversario evitò abilmente l'attacco e tranciò con un colpo secco di spada il braccio destro del giovane, che cadde inerme e dolorante al suolo.

Il re, ormai vincitore, fissò gli occhi quasi spenti del ragazzo, afferrò la sua stessa spada, e con le lacrime agli occhi gli trafisse il petto colpendogli il cuore.

Dopo tale esito, la grande armata dei re si ritirò verso l'accampamento poiché il male era stato sconfitto, con l'intento di dare il giusto omaggio ai caduti il mattino seguente.

Era ormai notte, e nell'accampamento c'era aria di festa per la grande vittoria, mentre nel campo una strana aurea malvagia avvolgeva i caduti.

Il Dio, disceso come spirito guardava con gioia il male a lui seguito, quando d'un tratto un lamento si udì nel campo:

Era Narsen, ancora in fin di vita, giacente al suolo con la lama conficcata nella carne.

Venne travolto da un'ombra maligna. Il cielo si squarciò, tuoni e fulmini rendevano il tutto ancor più diabolico, la nube si addensava, ormai la decisione era presa.

E fu così, che il Dio *Draknar* pronunciò la sua magia: versi sconosciuti in una lingua mai udita echeggiarono su tutta la terra, la spada uscì dal petto di Narsen, e il suo cuore dilaniato si ricompose, unendosi con la metà del cuore del suo nuovo Dio.

L'anima umana era ormai sparita, il suo viso divino pur restando lo stesso, divenne oscuro. I suoi lunghi capelli, un tempo dorati, divennero neri come la pece. I suoi occhi verdi si colorarono di un rosso infernale paragonabile al colore del sangue.

Il Dio ribattezzò la sua nuova creatura con il nome Nahary, che nella lingua oscura significa *colui che è rinato*.

Lentamente la rinata creatura si alzò e guardò stupito la sua nuova immagine. Un brivido gli attraversò la schiena, spuntò dal-